



VERSÒ LE URNE

Il Cav in Brianza: mai rotto con i lombardi

Silvio mette le mani avanti sulle amministrative

Berlusconi: «Il voto non sarà politico. Monti? Lo sosteniamo solo se fa le riforme». E si dice tentato dall'appoggio esterno

ANDREA MORIGI
MONZA

■ ■ ■ A passeggio per il centro del capoluogo brianzolo per sostenere il candidato sindaco Andrea Mandelli, Silvio riassume i vecchi tempi. Codazzo di giornalisti e gente che si accalca, tenuti a distanza da un cordone di polizia e da uno stuolo di gorilla. Alla gente che invoca il suo nome, risponde con un «Andrea Andrea» in onore del candidato del Pdl «che garantirà efficienza». Anzi, «onestà ed efficienza», tiene a precisare, visti i tempi. Garantisce lui: «Conosco Andrea Mandelli da tempo, sarà capacissimo, lo ha già dimostrato sul lavoro. Adesso dalla trincea del lavoro ha deciso di impegnarsi per la sua città» e le priorità del territorio, tra le quali c'è la viabilità, «ma la sicurezza prima di tutto». Ad attendere l'ex premier in piazza del Duomo, c'è anche un gruppo di contestatori, che lo accolgono al grido: «Fuori la mafia dallo Stato». Pochi disturbatori non provocano danni quanto l'antipolitica. Il Cavaliere tenta di scongiurare l'esito come può, chiamando i suoi a svolgere «l'opera missionaria» di portare gli elettori alle urne perché «l'astensionismo è il rischio maggiore». Lo stesso appello militante, casa per casa, che facevano già i suoi nemici di un tempo, i rossi. Qualcos'altro ora li accomuna. Insieme, appoggiano il governo Monti. Giova ricordare che «io ho salvato l'Italia dai comunisti, nel 1994, ma ci sono ancora in giro anche se hanno cambiato nome. E non sono meno pericolosi». Perciò, «fidatevi di me».

IL TEST DEL 6-7

Un vero e proprio test, le prossime amministrative del 6 e 7 maggio, dove si verificherà l'indice di gradimento degli elettori del centrodestra per quel sostegno ai tecnocrati delle tasse. L'unica via d'uscita è giustificarsi dicendo che non c'era altra via d'uscita. Ammette l'impatto, che ci ha condotto a una «sospensione», o meglio a «una parentesi della democrazia con questo governo provvisorio». Prendere le distanze da Monti è impresa ardua. L'obiettivo è «vedere più avanti, sperando che i sacrifici che abbiamo fatto dimettendoci dal governo portino al risultato che abbiamo da sempre inseguito e che è quello del cambiamento dell'architettura istituzionale del Paese». Dopo le riforme, si vedrà, anche se confessa ai suoi di essere pervaso dalla tentazione «di uscire dalla maggioranza e sostenere il governo con un appoggio esterno». Per ora «siamo qui a sostenere il governo tecnico e lo faremo fino a quando sarà necessario per le riforme», ma «non potremo» continua il Cavaliere, «se i provvedimenti saranno contrari al buon senso e al bene del Paese. Allora ci prenderemo la responsabilità di guardare ai provvedimenti in modo critico».

IL PDL E LA COMPENSAZIONE

Arriva anche qualche iniziativa politica. Oggi, il segretario del Pdl, Angelino Alfano, terrà una conferenza stampa per presentare i contenuti della proposta di legge con cui si vuole introdurre la compensazione tra tasse e crediti delle imprese nei confronti dello Stato. Per il momento, regna l'incertezza. Anche Berlusconi lo trova naturale: «Un'altissima percentuale di cittadini è confusa e non sa per chi o cosa votare,

o se valga ancora la pena di votare», ma «in questo generale marasma di sfiducia e pessimismo interagiamo con il governo in modo che ci siano provvedimenti di buon senso e accettiamo il responso delle urne per queste elezioni amministrative», che peraltro «non hanno valore politico». Suona quasi come il preannuncio della sconfitta.

Del resto, si va al voto divisi dalla Lega Nord, che torna a schierare il primo cittadino uscente, Marco Mariani. Nei sondaggi a disposizione del Cavaliere, i padani si piazzerebbero al 9 per cento.

In deciso recupero, quindi. Meglio tenersi buoni, insomma. «Non ho mai interrotto i contatti con Bossi e Maroni», confida Berlusconi, «non esiste una frattura tra noi e la Lega. Esisteva un dissenso sul sostegno a questo governo, e devo dire che alcune ragioni fondate la Lega le aveva». Ma non risparmia la frecciatina sulla crisi che sta attraversando il Carroccio e le indagini giudiziarie delle procure di Milano, Napoli e Reggio Calabria, logica «conseguenza di una situazione di cui bisogna prendere atto». Andrà come andrà,

perché attualmente «gli italiani stanno votando malissimo. Grillo, Di Pietro, Vendola, Casini: poi ai due partiti principali rimane sì e no il 30%. E quindi sono costretti ad associarsi a partiti piccoli che in Italia non hanno come obiettivo il bene comune ma il loro stesso bene politico». Infine, «bisogna essere in grado di arrivare alle elezioni nazionali pronti a mostrare un risultato concreto. Ed è quello che stiamo cercando di perseguire in questi giorni». Fino al 2013, in compenso, si giocano i tempi supplementari.

Fenomeno 5 stelle

Spaventa la sinistra ma Grillo al Nord farà le scarpe ai leghisti

MATTEO MION

■ ■ ■ «Sembra un impasto tra Bossi e il Gabibbo», così D'Alema apostrofa Grillo. Napolitano tuona contro l'anti-politica rappresentata dal comico genovese. La sinistra trema all'idea che il Movimento 5 stelle possa portarle via voti, pregiudicandole una vittoria elettorale quasi certa nel 2013. Il Pd è così fragile che con un paio di battute di spirito si squaglia. Pensare che Grillo voleva candidarsi alle primarie del Partito democratico e avrebbe fatto confluire i suoi voti nell'insipido carrozzone progressista che avrebbe così potuto «gestirlo» a piacimento. Bersani & C. però, preoccupati che un comico gli rubasse cadrega e pagnotta, opposero strenua resistenza. Ed ecco il risultato: se la fanno sotto di finire ancora una volta fuori dai giochi che contano per mano di una loro creatura.

Dopo tutto se fossi un elettore di sinistra (mi auguro di crepare prima), darei certamente il voto più volentieri a un incrocio tra Bossi e il Gabibbo che a quello tra Frankenstein e un seugio romagnolo (Bersani). Il centrodestra invece snobba a piè pari il fenomeno Grillo, liquidandolo come populista e qualunquista. Anzi vorrei dire che si sottovaluta eccessivamente la forza elettorale del Movimento 5 stelle. È vero che tra case a Montecarlo, predellini, lingotti d'oro, Minetti, trote e Scilipoti la vis comica dei cosiddetti moderati non ha nulla da invidiare a quella di un comico professionista. Sarebbe bene però che qualcuno si destasse dal torpore politico in cui è caduto per mano dei sonniferi di Monti, per battere un colpo. Per dimostrare che l'anti-politica non si sconfigge con le chiacchiere, ma con la politica, con le idee e la capacità di realizzarle. Se così non fosse, mi rimane un dubbio. Con la Lega allo sbando e il siciliano Alfano alla guida del Pdl che fine farà il voto di protesta del Nord?

Grillo ha riempito le piazze delle province di Treviso e Padova anche sotto la pioggia battente. Dice stupidaggini? Certo, ma qualcuno giurerebbe sui suoi figli che Bossi ne diceva molte di meno? Sono ambedue di estrazione nazionale popolare e, a parti invertite il Senatour come comico non ha sfigurato. Esagero? Forse, ma i temi del Movimento 5 stelle e della Lega spesso sono gli stessi: Roma ladrona e Merkel stregona. Alberto da Giussano però è stato beccato con le mani nei lingotti, pardon nella marmellata, e gli elettori lo penalizzeranno alle prossime elezioni. Grillo no, è libero di sparare a zero sulla politica e di incassare i voti dell'antipolitica. Degli anti-Monti, degli anti-Equitalia etc etc. Il Carroccio in Veneto arrivò ad essere partito di una maggioranza di cittadini che nel 2013 o non andrà a votare oppure potrebbe anche solo in parte votare Grillo. Almeno lui fa ridere a crepapancia e, come diceva la mia prof, ridere fa buon sangue, mentre i partiti ce lo avvelenano. Tra la Fornero che piange e Grillo che ride, meglio il secondo anche a fini terapeutici. Sarà pure populista, disfattista e chi più ne ha più ne metta, ma gli altri cosa sono? Dopo 5 anni che risultati portano agli elettori oltre all'aumento delle aliquote? Il Nord ne ha le scatole piene del centralismo romano, della napolitanocrazia sorretta da tutti i partiti, dell'Ue e della speculazione crucca. Le alternative sono pochissime. Lo sciopero fiscale o le armi, ma sono possibilità remote e impraticabili. L'ammucchiata partitocratica oppure Lega o Idv. Per non piangere, una risata con Grillo ci starebbe tutta: il centrodestra è avvertito...

DAGOSPIA: «COPIANO DA RADIO 2»



Saviano e Fazio tornano con un plagio

Il «programma del futuro» di Fazio e Saviano? Copiato da Radio2. Lo scrive Dagospia: sia il concept che lo spot del nuovo format per La7 sono il plagio di «Una parola non basta» della seconda rete. L'idea forte (riscoprire il

senso delle parole) è copiata. «Vogliamo lucidare le parole, restituire loro un senso» dicono Fazio e Saviano. «Riscoprire la dignità delle parole, ripescandole dalla discarica verbale quotidiana», diceva Radio 2.

Verso le comunali

A Monza Lega e Pdl rischiano

Il Carroccio del sindaco Mariani è dato al 6%. Il Pd spera nel colpaccio

■ ■ ■ Ecco, questo è uno dei casi in cui davvero si può parlare di situazione emblematica. Cioè, Monza, dove a breve si vota per eleggere il sindaco. Città cuore del mondo berlusconiano, e attuale governo cittadino a trazione leghista - sindaco il padanissimo Marco Mariani, considerato bossiano. E comunque, negli ultimi mesi, alle come dire? - alle contingenze nazionali certo non favorevoli allo schieramento di brianzola maggioranza - fra ritiro dalle scene del Cavaliere e scandalo leghista targato Belsito - si sono uniti i pasticci locali. Con la gente allibita per quei 500 milioni di euro (!) che ogni anno il municipio spende per le spese telefoniche di assessori, dirigenti e capufficio - e l'ex assessore nonché ex ministro nonché esponente di primo piano del Pdl Paolo Romani indagato per peculato per via dei 5mila euro di bolletta bimestrale che il suo cellulare municipale ha fatto segnare, e lui a replicare che in effetti, quando va a Roma, il telefonino lo lascia a casa, e chissà che non l'abbia anche usato la figlia. E poi la figuraccia, lo scorso febbraio, del documento di programmazione urbanistica inizialmente bocciato dalla Regione Lombardia per via del «troppo cemento». Senza contare l'altra questione dei ministeri del Nord, che proprio qui a Monza la Lega (allora) di Bossi aveva voluto inaugurare: chiusi con ignominia. Insomma, un disastro.

E mica per nulla gli ultimi sondaggi fotografano la situazione. Con la Lega, che nel 2007 aveva vinto in carroz-

za, precipitata da oltre il 20 per cento a poco più del 6. E il Pdl che, dopo esser sceso ancor più giù, adesso d'attesterebbe intorno al 22 - val la pena di ricordare che solo due anni fa, in occasione delle Regionali, la combriccola berlusconiana aveva raggiunto il 36 per cento. D'altro canto, l'Udc sarebbe passato dal 3 all'8 per cento. E anche i finiani di Futuro e Libertà sarebbero in crescita. Con il Partito democratico che addirittura salirebbe fino a superare il 42 per cento.



Marco Mariani Olycom

Come dire: in questo momento non ci sarebbe partita. Certo, ci sarà da valutare il dato del Movimento 5 Stelle, e quello dell'astensione. Resta il fatto che in una città simbolo - proprio vicino a Monza, a Villa Gernetto, Berlusconi sognava di aprire la cosiddetta Università liberale, progetto che attualmente pare messo da parte, e la stessa Lega ha fortemente voluto la Provincia di Monza e Brianza - in una città simbolo, dicevamo, quel che resta del centrodestra Carroccio-munito rischia di prendere una scoppola epocale. Anche perché proprio la Lega ha ribadito di voler correre da sola. Per la verità, nei mesi scorsi il sindaco Mariani aveva dichiarato di «non vedere motivi qui a Monza per non rinnovare l'accordo». Poi il quadro è cambiato.

E comunque: per l'eventuale ballottaggio si vedrà, ma allo stato attuale per Lega e Pdl no, la prospettiva proprio non pare esaltante.

A.SCA.

www.matteomion.com